



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Quota associativa Annuale: Euro 25,00
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre
Quota annua Estero: Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa
40026 Imola BO
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it



Successo per la prima Conferenza Nazionale sulle marocchine che si è svolta nella sala del Consiglio Comunale di Pontecorvo (FR).

A organizzarla l'associazione nazionale vittime delle marocchine, presieduta da Emiliano Ciotti, che ha convocato nella città della Ciociaria otto relatori, i quali hanno affrontato l'argomento delle violenze compiute nel 1943-1944 dalle truppe coloniali francesi ai danni della popolazione civile italiana. Ottima l'opera svolta da Pietro Cappellari, che in una sala affollata di pubblico ha dettato i tempi degli interventi a Massimo Porcelli, Fabrizio Carloni, Emiliano Ciotti, Silvano Olmi, Davide Sabatini, Mauro Sabetta, Ezio Bonanni e Sabrina Nanni. "Abbiamo scritto una pagina di storia - dichiara Emiliano Ciotti, presidente nazionale dell'ANVM - in occasione dell'80° anniversario della battaglia di Cassino, quella di sabato 18 maggio a Pontecorvo è stata l'unica manifestazione di rilievo nazionale nella quale si è trattato in maniera specifica delle marocchine. Ciascuno dei relatori ha affrontato l'argomento da un diverso punto di vista. Si è trattato di un convegno pieno di spunti interessanti e sono stati ricordati i nomi di alcune delle vittime. Ringrazio per l'accoglienza l'amministrazione comunale, nelle persone del Sindaco Anselmo Rotondo e dell'assessore Katuscia Mulattieri, e gli amici parlamentari Gianfranco Rufa e Andrea De Priamo, quest'ultimo autore della proposta di legge per istituire il 18 maggio la giornata nazionale in memoria delle vittime delle marocchine. Le violenze compiute dai coloniali francesi sono state tenute nascoste per troppi anni - conclude Ciotti - grazie all'opera dei nostri volontari oggi è possibile conoscere questi crimini e chi li commise rimanendo quasi sempre impunito."

Ma l'opera dell'ANVM non si ferma, e conferenze analoghe saranno organizzate il 14 giugno a Viterbo, a settembre a Grosseto e in ottobre a Siena.

ANVM
Associazione Nazionale Vittime delle Marocchine



Roma, 13 Aprile - L'Associazione Nazionale Combattenti Italiani in Spagna ha celebrato oggi all'Altare della Patria l'LXXXV anniversario della vittoria nella Cruzada spagnola che salvò la civiltà europea

LA STRAGE DI MONTE SANT'ANGELO

Dubbi e misteri su un eccidio dimenticato

Monte S. Angelo, in provincia di Ancona, quasi al confine con l'Umbria, è tristemente famoso per essere stato il teatro di un terribile rastrellamento germanico condotto il 4 Maggio 1944, durante il quale vennero passate per le armi 24-25 persone (sette civili e diciotto poi identificati come "partigiani"). Una rappresentazione che avrà il suo triste strascico nella barbara uccisione, per vendetta ed odio, di tredici fascisti o presunti tali avvenuta nella notte tra il 13 e il 14 Luglio seguente, in quella che passò alla storia come la "strage delle ricamatrici" nella cava di Madonna dei Monti di Arcevia (cfr. Comitato per le Onoranze alle Vittime di Madonna dei Monti di Arcevia, *La verità sull'eccidio di Madonna dei Monti di Arcevia*, Editrice L'Ultima Crociata, Ferrara 1989; e P. Cappellari, *In memoria dei 13 Martiri di Madonna dei Monti*, "L'Ultima Crociata", a. LXII, n. 5, Settembre 2022). Se questi sono i fatti salienti di quella drammatica stagione nella zona, vogliamo soffermarci su un evento altrettanto drammatico di cui, ancor oggi, poco si sa, ossia la morte di una dozzina di fascisti, prigionieri di partigiani, avvenuta negli stessi momenti del rastrellamento germanico del 4 Maggio, presso la Chiesa di S. Pietro de Agigliioni, detta "Le Ginestrelle", in località Catobagli-Capoggi, in Comune di Sassoferrato (Ancona). Un eccidio compiuto dai Tedeschi che, ebbri di sangue, quel giorno non fecero distinzione - come al solito - tra fascisti, ribelli e semplici civili innocenti.

In quei mesi, sul Monte S. Angelo, era attivo il sito della SNIZ (Società Nazionale Italiana Zolfi) che, nei pressi della località Cabernardi di Sassoferrato, disponeva di una serie di impianti di areazione vitali per la miniera e, per questo, sorvegliati da sei Militi della Guardia Nazionale Repubblicana della 52ª Compagnia OP di Rovigo, uniti al Comando del Cap. Franco Del Punto, coadiuvato dai Tenenti Antonino Fichera e Carlo Frigato; e dai Vicebrigadieri Aldo Mantovani e Regolo Vallini.

Il 2 Aprile 1944, una ventina di partigiani attaccò il piccolo Distaccamento GNR di Fondiglie di Cabernardi, venendo però respinti. Tra le Camicie Nere si contarono due feriti che furono ricoverati presso l'ospedale di Pergola (Pesaro).

Il fatto provocò il rafforzamento del Distaccamento, portato a dodici uomini. Ciò, comunque, non dissuase i ribelli: la notte tra il 18 e il 19 Aprile 1944, alcune decine di

partigiani in "abito civile con stella rossa sul berretto" - si narra settanta, tra cui diversi Slavi -, attaccarono il presidio fascista, avendo facile ragione delle Camicie Nere che dormivano. Le due sentinelle di guardia furono sorprese, una che tentò di reagire venne ferita. Furono catturati dodici Militi e vennero distrutti gli impianti per un danno complessivo di 250.000 Lire.

I partigiani, prigionieri in testa, infine, si allontanarono verso Monte S. Angelo, "liberandosi" della Camicia Nera ferita che fu trasportata all'ospedale di Arcevia.

Il colpo di mano ebbe una eco in tutta la zona, anche se molti non compresero l'iniziativa, visto che i Militi di Rovigo si erano sempre dimostrati tolleranti e mai avevano compiuto eccessi di zelo nell'applicare la legge. Tipico il fatto di sparare in aria quando ci si avvicinava a dei casali "sospetti", in modo da poter far fuggire in tempo "ospiti problematici". L'assalto al Distaccamento GNR di Fondiglie di Cabernardi fu considerato dai Comandi italo-tedeschi di una gravità inaudita e venne predisposto un rastrellamento con l'intento di liberare i prigionieri e mettere fine al movimento di guerriglia che agiva sul Monte S. Angelo e stava pericolosamente estendendo il suo raggio di azione.

È l'antefatto degli eccidi del 4-5 Maggio 1944, durante i quali - come abbiamo detto - trovarono la morte 24-25 persone, tra semplici civili e ribelli illegittimi belligeranti.

Tuttavia, le vittime furono di più di quelle "certificate": tra gli uccisi dei Germanici, infatti, vi furono anche dodici fascisti (gli undici Militi catturati a Cabernardi e un Avvolgiato), ritrovati cadaveri - secondo alcune cronache - presso la Chiesa di S. Pietro de Agigliioni, in località Catobagli-Capoggi di Sassoferrato. Secondo alcune voci non potute verificare, sembra che i dodici fascisti non siano stati assassinati dai Tedeschi, ma dai partigiani poco prima dell'intervento germanico: fu proprio la vista dei corpi dei camerati italiani assassinati a provocare la terribile rappresaglia. Questo quanto sostenuto da tale Severini nel 1954, nella prima cronaca dell'even-

to, ricostruzione poi cancellata nelle storie successive (cfr. A. Severini, *Duemila belve e un pugno di eroi*, ANPI, Ancona 1954).

Non essendoci testimoni, impossibile dire cosa in realtà avvenne.

La prima strage germanica si ebbe a Casa Mazzarini di Arcevia, dove vennero falciati dai mitra anche due disertori della GNR - tra cui, sembra, tale Vito Mingolla - passati in forza alle bande ribelli tra il 24 e il 25 Aprile precedenti. Tutto questo, mentre il Tenente partigiano Frangipane "faceva fucilare alcuni popolani di Montefortino che avevano (in precedenza) aiutato i suoi partigiani", in un altro episodio che merita di essere indagato in futuro.

Chi erano i dodici fascisti assassinati?

Ancor oggi un velo di mistero circonda questo eccidio. Si conosce il nome dell'Avvocato ucciso, Gianpiero De Strani (Federale del PNF di Ancona nel 1932, nato ad Arcevia il 28 Ottobre 1899), così come quello di un altro fascista rapito dai ribelli ed assassinato quel giorno, il Sergente dell'Aeronautica Nazionale Repubblicana Ernesto Loretelli, catturato durante una licenza dopo la spiata di un suo parente, "invidioso del discreto stipendio" percepito da questo Sottufficiale della RSI.

La presenza di Loretelli tra gli assassinati farebbe ascendere allora a tredici il numero esatto dei fascisti uccisi (undici Militi, De Strani e, per l'appunto, Loretelli).

Secondo altre versioni, i Militi catturati a Cabernardi non erano stati dodici, ma tredici: due di questi, che durante il percorso si erano lamentati del trattamento subito dai partigiani, vennero passati per le armi sul posto, dopo essere stati costretti a scavarsi la fossa. Se si aggiunge il ferito ricoverato ad Arcevia, le Camicie Nere uccise alla Chiesa di S. Pietro de Agigliioni sarebbero, quindi, in totale dieci e, sommando De Strani e Loretelli, si arriverebbe al numero "dodici" con cui si quantificano i fucilati in questa località il 4 Maggio 1944 (ma arriverebbero a quattordici complessivamente con i due ammazzati durante il trasferimento).

Ancor più difficile fare i nomi degli uccisi: il Milite Fabris Ceschino? Il Milite Sartin? Nessuno sa.

Ma il problema non è solo quantificare quanti fascisti morirono quel giorno, ma anche dove. Infatti, De Strani e Loretelli, in alcune cronache, sono indicati come uccisi a Costa di Arcevia, a più di quattro chilometri (linea d'aria) da Catobagli-Capoggi, località nei pressi della quale sorge la Chiesa di S. Pietro de Agigliioni.

Dopo la strage tedesca del 4-5 Maggio, il Distaccamento della Guardia Nazionale Repubblicana di Fondiglie di Cabernardi fu ricostituito e posto al comando del bonario Vicebrigadiere Aldo Mantovani che, nonostante la sua tolleranza, venne assassinato a tradimento dagli antifascisti in zona Felcine di Camarano, nel Comune di Sassoferrato, in un giorno di Luglio 1944: "Con flebile voce il povero Sergente, prima di perdere conoscenza, aveva raccomandato all'Onnipotente la sua famiglia e gli anziani genitori, che ormai avrebbero dovuto sopravvivere senza di lui, faticando ed invecchiando con rassegnazione nelle nebbiose campagne del Polesine".

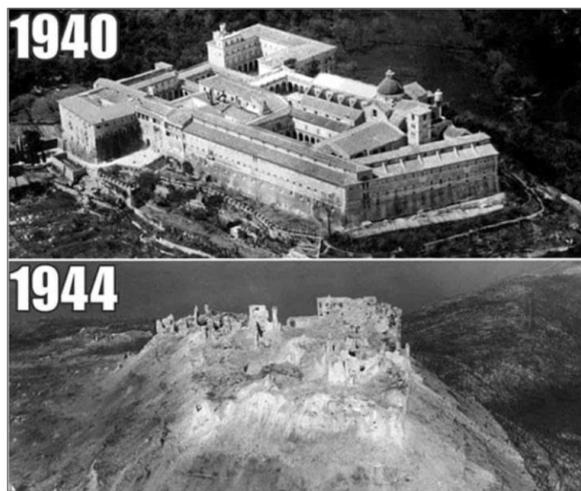
I corpi dei fascisti uccisi presso la Chiesa di S. Pietro de Agigliioni (12? 13?) vennero esumati diversi mesi dopo. Così, sembra, anche quelli dei due Militi uccisi dai ribelli lo stesso 19 Aprile, durante il percorso per le loro proteste. Nessuno sa di preciso i loro nomi e neanche in quale fossa comune di quale cimitero vennero sepolti. Ancor oggi dubbi permangono su chi abbia sparato contro i fascisti. Si obietta che non avrebbe avuto senso ricoverare, quel 19 Aprile 1944, la Camicia Nera ferita all'ospedale di Arcevia se si voleva poi sterminare il gruppo; come si evidenzia che la mattanza si verificò due settimane dopo la cattura, poco prima del rastrellamento germanico, probabilmente perché i prigionieri erano intransportabili durante la fuga dei partigiani e, oramai, scomodi testimoni...

Nessuna ricerca ha mai potuto appurare cosa avvenne precisamente in quei luoghi il 4 Maggio 1944 e dare un sostegno documentale alle voci "alternative". Solo il 14 Aprile 2019, dopo settantacinque anni, è stata possibile celebrare una Santa Messa, grazie a Frate Franco da Osimo, in ricordo dei fascisti assassinati, "una dozzina di pacifici e tolleranti Soldati, rimasti senza nome e senza tomba".

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI cercherà di far conoscere anche questa storia e ricordare l'evento magari affiggendo una lapide sulla chiesa che vide questa tragedia.

Pietro Cappellari





LXXX ANNIVERSARIO DEL BOMBARDAMENTO DELL' ABBAZIA DI MONTECASSINO

Nel 1944 le forze alleate bombardarono e distrussero l'abbazia di Montecassino, ma pochi sanno che nel frattempo una gran quantità di preziosi manoscritti, documenti, reliquie e dipinti erano stati messi in salvo dai tedeschi. L'iniziativa era stata presa dal tenente colonnello Julius Schlegel, storico dell'arte e di religione cattolica, che riuscì a convincere l'abate Gregorio Diamare a fidarsi di lui.

Tutti sanno che l'abbazia fondata da san Benedetto nel 529 d.C. fu completamente distrutta dai bombardieri americani nel 1944, con un clamoroso errore tattico, oltre che compiendo un vero e proprio crimine contro l'arte e la storia, i soldati tedeschi, infatti, che non avevano mai occupato il monastero integro, si arroccarono invece perfettamente tra le rovine, massacrando le fanterie "alleate" e tenendole bloccate sulla Linea Gustav per interi mesi.

Pochi sanno però che fine fecero i tesori artistici conservati nell'abbazia: 70.000 volumi della biblioteca, 1.200 manoscritti preziosissimi (incluse le opere di Cicerone, Orazio, Virgilio, Ovidio e Seneca), 80.000 documenti, oggetti di culto in metallo prezioso, il Tesoro di san Gennaro, le reliquie di san Benedetto da Norcia, di santa Scolastica, del S. Legno e preziosi dipinti, già provenienti dal Museo di Capodimonte che erano stati portati a Montecassino per motivi di sicurezza. Tra questi, opere di Leonardo da Vinci, Tintoretto, Domenico Ghirlandaio, Pieter Bruegel il Vecchio, Tiziano e Raffaello. Ebbene, questi tesori furono salvati dai tedeschi del Terzo Reich per iniziativa del tenente colonnello (Oberstleutnant) Julius Schlegel, in servizio presso la divisione "Hermann Göring" della Luftwaffe.

Infatti il 14 ottobre 1943 il tenente colonnello Schlegel, cattolico, insieme al capitano medico Maximilian Becker, protestante, accompagnati da un interprete si presentarono all'abate di Montecassino, monsignor Gregorio Diamare: "Io vengo in nome della pace", disse l'ufficiale e comunicò al religioso, con riservatezza, che il monastero si sarebbe venuto a trovare proprio sulla linea del fuoco. Lo invitava così a mettere in salvo tutto il patrimonio culturale e artistico della Badia: offriva i mezzi per lo sgombero di tali tesori e invitava anche i monaci a evacuare. Si congedò dicendo che sarebbe tornato il giorno dopo per apprendere la risposta del padre abate. Nel pomeriggio, Diamare ebbe un'agitatissima riunione con i confratelli: nessuno voleva convincersi della gravità della situazione e, in genere, si diffidava dei tedeschi.

Alla fine l'abate decise di consegnare l'Archivio e la Biblioteca Monumentale ai militari germanici dividendo il materiale in due categorie: la prima relativa agli oggetti appartenenti allo Stato italiano (di cui l'abate era il conservatore) e la seconda comprendente i beni privati del monastero. Quando due giorni dopo tornarono i tedeschi, proposero di portar via anche il coro, gli armadi della sacrestia, i quadri della basilica e i mobili più preziosi. Subito cominciarono ad arrivare soldati, camion e materiale per costruire casse di legno. Il 17 ottobre partirono i primi camion diretti a Spoleto, sede del comando divisionale della Hermann Göring.

Quando l'alto comando tedesco venne a sapere dell'iniziativa del tenente colonnello Schlegel, ci fu un attimo di nervosismo e indecisione: perché quell'ufficiale sottraeva uomini e mezzi per una simile operazione? Quando però il feldmaresciallo Albert Kesselring fu relazione da Schlegel, colse il valore culturale dell'operazione. Il trasporto dei beni dell'abbazia, era avvenuto con 43 camion e si concluse il 3 novembre. Secondo la testimonianza dei monaci Grossetti e Matronola "i militari germanici furono disciplinatissimi" e prima delle operazioni il colonnello Schlegel aveva dato ordini molto severi e aveva fatto loro un discorso appellandosi all'onore del soldato tedesco.

"L'8 dicembre 1943", spiega lo storico e studioso della divisione Hermann Göring, Massimo Lucio, "le casse contenenti parte dei beni giunsero a Roma Castel S. Angelo, mentre il 4 gennaio arrivarono le altre presso Palazzo Venezia. La riconsegna dei tesori all'Italia avvenne con una cerimonia pubblica che chiuse definitivamente la bocca alla propaganda "alleata" la quale spargeva da mesi la voce che i tedeschi stessero trafugando le opere d'arte di Montecassino. E' pur vero che qualche cosa rimase appiccicata alle dita di Hermann Göring, grande appassionato d'arte, ma fu ritrovata alla fine della guerra presso la sua villa di Karinhall e comunque restituita all'Italia".

L'ufficiale tedesco ricevette dall'abate Diamare una pergamena minuziosa con parole di ringraziamento all'"illustri ac dilecto viro tribuno militum Julio Schlegel".

Il bombardamento dell'abbazia, dove morirono centinaia di civili, fu comunque una delle tante azioni indegne e ignobili dei barbari yankee, come sempre nella storia che ben conosciamo, per le quali e per molte altre ancora, non furono mai processati, mentre fu molto vantaggioso per i signori a stelle e strisce processare i loro nemici e potersi elevare così a benefattori dell'umanità.

COMMEMORAZIONE DELLE VITTIME DI OSTERIOLA (RE)

Reggio Emilia, 9 Marzo - In occasione del 79esimo anniversario, una delegazione del Centro Studi Italia e dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra si è recata nel luogo ove venne scoperta la fossa comune delle vittime dell'eccidio di Osteriola, nelle campagne di Rio Saliceto, deponendo un mazzo di fiori sulla croce dedicata ai caduti della guerra civile.

Un'iniziativa portata avanti nello spirito della Riconciliazione nazionale, con l'auspicio che la storia del drammatico periodo bellico e della guerra fratricida compiuta tra 1943 e 1945, possa essere studiata e divulgata liberamente, con confronto plurale e corretto, nella speranza che anche le Istituzioni ricordino tutte le vittime della guerra civile.

Il 9 Marzo 1945, vennero "prelevati" dai partigiani Flavio Parmiggiani (classe 1904), Umberto Nicolini (classe 1885), la figlia Marisa (classe 1927) e la cugina Maria Domenica Ghidini (classe 1926). Parmiggiani venne prelevato da casa da partigiani che rassicurarono la moglie affermando che sarebbe tornato subito. A casa Nicolini i partigiani entrarono sfondando una finestra, e costrinsero il padre e la figlia di diciotto anni a seguirli. Nicolini Umberto risiedeva a Campagnola ed era iscritto al PFR.

Furono portati in località Osteriola di Rio Saliceto (RE) e rinchiusi nello stanzone di una vecchia casa. Durante tutta la notte si udirono le urla degli uomini che venivano seviziati e delle ragazze che venivano violentate dai partigiani: un'anziana signora di casa Rustichelli diceva che non ha più dimenticato le urla disperate di persone violentate e torturate provenienti quella sera dal "camaroun". Poi vennero massacrati e sommariamente sepolti nel Podere Rustichelli. Nei giorni in cui l'eccidio venne compiuto, Campagnola era rimasta senza difesa in quanto era stato ritirato l'unico presidio di militari tedeschi. I corpi vennero trovati da bambini che giocavano e gli abitanti del posto avrebbero voluto avvertire le autorità, ma gli assassini minacciavano ritorsioni. Per questo motivo i resti delle vittime furono esumati solo nel novembre 1946 e anche allora ex partigiani cercarono di impedire che fossero sepolti nel locale cimitero.

Questi fatti sono ben raccontati da Flavio Parmiggiani, figlio del Flavio Parmiggiani trucidato dai partigiani, nel libro "L'altra metà della storia- Campagnola E. 1944-46".

Alessandro Casolari
Presidente Federazione di Reggio Emilia
Associazione Nazionale Volontari di Guerra



IL 23 MARZO, LA FEDERAZIONE DI REGGIO EMILIA HA VOLUTO RICORDARE E RENDERE GLI ONORI ALLA M.O.M.C. FERNANDO FERRETTI, NATO A SAN MARTINO IN RIO IL 4 LUGLIO 1920, ASSASSINATO DAI PARTIGIANI ROSSI A MALGA BALA (PLEZZO) IL 25 MARZO 1944.

Ferretti faceva parte del distaccamento di 12 Carabinieri (inquadri nella Guardia Nazionale Repubblicana) posto a difesa della centrale idroelettrica a valle di Bretto di Sotto (oggi in Slovenia). La sera del 23 marzo 1944 il presidio veniva sopraffatto con l'inganno da una banda di partigiani comunisti, quindi i militari erano costretti a portare a spalla tutto il materiale trafugato dalla casermetta, incamminandosi nel bosco per raggiungere a tappe forzate Malga Bala, passando per il Monte Izgora (1.000 m circa s.l.m.), la Val Bausizza (di nuovo a valle) e risalendo verso l'altipiano di Bala. Il lungo tragitto venne interrotto da poche soste, di cui l'ultima, la sera del 24 marzo, in una stalla sita sull'altipiano di Logie (853 m s.l.m.). Qui veniva loro somministrato minestrone a cui erano stati aggiunti soda caustica e sale nero. La mattina successiva i prigionieri, tra atroci sofferenze, erano costretti a percorrere l'ultimo tratto di strada che li separava dal luogo della strage, un casolare sito su un pianoro: Malga Bala. Per rispetto delle vittime evitiamo di descrivere le bestiali modalità dell'eccidio perpetrato dai partigiani.

I cadaveri dei militari furono recuperati e ricomposti presso la chiesa di Tarvisio tra il 31 marzo ed il 2 aprile 1944. I funerali avvennero sul posto il 4 aprile 1944. Al termine di una solenne cerimonia funebre, i resti dei dodici Carabinieri furono seppelliti in località Manolz di Tarvisio. Dal settembre 1957 riposano nel tempio ossario ricavato all'interno della torre medievale attigua alla parrocchia.

La commemorazione si è svolta presso il piccolo cimitero di Stiolo (San Martino in Rio), con la deposizione di un mazzo di fiori tricolore, un compendio storico e la lettura della motivazione della Medaglia d'Oro al Merito Civile, conferita il 27 marzo 2009 a tutti i militari vittime dell'eccidio: «Nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, in servizio presso il posto fisso di Bretto Inferiore, unitamente ad altri commilitoni, veniva catturato da truppe irregolari di partigiani slavi, che, a tappe forzate, lo conducevano sull'altipiano di Malga Bala. Imprigionato all'interno di un casolare, subiva disumane torture che sopportava con stoica dignità di soldato, fino a quando, dopo aver patito atroci sofferenze, veniva barbaramente trucidato. Preclaro esempio di amor patrio, di senso dell'onore e del dovere, spinto fino all'estremo sacrificio.»

Malga Bala (SLO), 23-25 marzo 1944
Alessandro Casolari
Presidente Federazione di Reggio Emilia
Associazione Nazionale Volontari di Guerra

NICOLA BONSERVIZI È TORNATO

*È crollato il "muro di protezione antifascista",
-i Martiri nostri sono risorti*

Urbisaglia (Macerata), 13 Aprile - Si sono tenute nella ridente cittadina marchigiana le solenni celebrazioni in occasione del centenario della morte di Nicola Bonservizi, organizzate dalle Associazioni culturali "Aries" e "Nuove Sintesi", sotto l'alto patrocinio morale dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI.

Bonservizi, attivista socialista, tra i primi collaboratori di Mussolini nell'avventura de "Il Popolo d'Italia", "interventista intervenuto", inviato speciale del giornale di Via Paolo da Cannobbio a Parigi, fondatore di quel Fascio e de "L'Italie Nouvelle", fu esempio di rettitudine e moderazione. Alieno da ogni violenza gratuita, impedì le rappresaglie degli squadristi contro gli antifascisti in Francia, aiutò tutti gli Italiani che gli chiesero aiuto senza distinzione di partito. La montagna d'odio creata dall'antifascismo armò la mano di un anarchico che, il 20 Febbraio 1924, vigliaccamente e a tradimento, gli sparò in faccia. Morì il 26 Marzo seguente.

Nel dopoguerra, i "gendarmi della memoria" provvidero a cancellare ogni ricordo di Nicola Bonservizi innalzando il consueto *Antifascistischer Schutzwall*, il famoso "muro di protezione antifascista", e di lui si perse ogni traccia.

In occasione del centesimo anniversario del martirio, però, i patrioti marchigiani, guidati da Simone Perticarini, non hanno dimenticato il suo sacrificio e si sono recati al cimitero di Urbisaglia a rendere omaggio ad un Italiano che, con il suo sangue, santificò la missione di redenzione dei lavoratori e della Patria.

Nel pomeriggio, nell'affascinante scenario dell'Abbadia di Fiastra, Ra- chele Giacinti ha presentato il libro *Nicola Bonservizi. Fondatore del Fascio di Parigi, vittima dell'antifascismo (1890-1924)*, appena pubblicato dalla Herald Editore. Presenti anche i due autori, il ricercatore monzese Luca Bonanno e il Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola" di Paderno (Forlì), e un discendente di Bonservizi, che ha intrattenuto i presenti con aneddoti poco conosciuti, soffermandosi sul messaggio d'amore che ha ispirato la vita del Martire.

Un numeroso pubblico ha gremito la sala per una conferenza culturale che sa storia, senza precedenti nel territorio.

"Dopo 80 anni di odio, violenza, censura e ignoranza, torna ad Urbisaglia il suo figlio prediletto". Dopo 80 anni è finalmente crollato il "muro di protezione antifascista", come le bibliche mura di Gerico. Ma questa volta non sono servite le trombe, è bastato un mazzo di fiori e un libro di storia. Bonservizi è tornato dicevamo. E rimarrà per sempre nei cuori di chi crede ancora nella Patria e nella redenzione dei lavoratori, come lui sognò, come lui volle.

Primo Arcovazzi

L'Associazione sollecita i lettori che non avessero ancora provveduto, a rinnovare il proprio abbonamento. Solo con il sostegno di tutti la nostra voce può diffondere la sua eco, la nostra fiaccola illuminare il buio. Per informazioni contattare il 3355343378



Roma, 21 Aprile - Una delegazione dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, in occasione della Festa del Lavoro e del Natale di Roma, ha reso omaggio al filosofo d'Italia Giovanni Gentile visitando la mostra allestita dal Ministero della Cultura, rinnovando il suo giuramento ideale nell'80esimo anniversario del suo omicidio per mano antifascista.

Una delegazione ufficiale dell'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi della RSI ha partecipato alla Santa Messa in suffragio dell'anima di Benito Mussolini e di tutti i caduti della RSI, svoltasi nel Tempio di Piazza Salerno a Roma il 27 Aprile.



Il 1° Maggio al Ponte della Priula (Tv) si è svolta la annuale Commemorazione in ricordo dei Martiri li trucidati a più riprese. Più di 100 assassinati a guerra finita da partigiani comunisti assassini, che contravvenendo ad impegni presi dal CLN locale si fecero consegnare gli Allievi del Collegio Brandolini di Oderzo e dopo averli depredati, torturati e vilipesi li fucilarono sull'argine del fiume. In quel luogo, anni dopo, fu eretto un cippo all'ombra di uno splendido glicine, in quel punto più di 200 Camerati si sono riuniti per rendere omaggio agli Eroi.

Hanno sfilato i Labari delle Associazioni Combattentistiche, degli Arditi, dell'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi Rsi (deleg. di Treviso, Belluno, Firenze) del Raggruppamento Continuità Ideale (Fed. di Treviso, Padova, Vicenza, Belluno, Mantova, Firenze) era presente il Labaro del Leonessa, una delegazione Fiorentina di Memento, presenti inoltre il nucleo Trevigiano di CPI e rappresentanza del VFS

La Cerimonia ottimamente gestita dalla Federazione Continuità Ideale di Treviso (Christian Zamperoni) è stata toccante ed emozionante, si è conclusa al Cimitero di Susegana, al Sacratio (ristrutturato nei gg precedenti dai Camerati Trevigiani) che conteneva i Martiri. Il nostro Presente si è levato alto al cielo, come le nostre braccia, sotto una leggera pioggia che molti hanno interpretato come lacrime di innocenti ragazzi trucidati dalla barbarie Comunista, il nostro Presente era per ricordare Loro e dare forza a noi nel lungo difficile cammino che ci attende.

Gratissima Ospite, Orsola Mussolini che si è trattenuta con i Camerati per un pranzo, in cui non sono mancate le nostre canzoni, a conclusione di un ottima giornata, alla presenza di tante realtà riunite con Cameratesco spirito collaborativo.

Memento Firenze



Genova, 5 maggio - Comunità militanti e uomini liberi marciano in ricordo di Ugo Venturini, giovane militante del MSI che colpito dal bieco e vile odio antifascista moriva il 1° maggio 1970. Un omicidio rimasto impunito che diede inizio agli anni di piombo. A Genova, ancora una volta, l'onda del ricordo non si ferma.

“COME NASCE UNA RIVOLUZIONE”

Successo del convegno di studi storici sul diciannovesimo

Grottaferrata (Roma), 11 Maggio - Si è tenuto presso la prestigiosa cornice del Teatro “Sacro Cuore”, nella centralissima Via Garibaldi, l'atteso convegno di studi storici organizzato dalle Associazioni culturali “Curie Albane”, “Colle Oppio Istria Dalmazia” e “Spirito Libero”, che sono riuscite a portare nella nostra città due illustri studiosi di caratura internazionale, il Prof. Marco Cimmino di Bergamo, tra i più importanti storici militari della Grande Guerra e il Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea “Goffredo Coppola” di Paderno (Forlì) autore, fra l'altro, di due caposaldi della storiografia indipendente sul periodo in questione: *Fiume trincea d'Italia* e *Da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma* (quattro volumi!). Grande partecipazione di pubblico, anche per la reazione della cittadinanza al tentativo dei soliti Efiatle nostrani, nostalgici del comunismo e della guerra civile, di costruire un *Antifascistischer Schutzwall*, con cui impedire di parlare agli storici indipendenti. Il “muro di protezione antifascista” è stata solo una più illusione di qualche emarginato.

Dopo le introduzioni di Enrico Marchiori, Stefano Silvagni e Giancarla Lazzari, il folto pubblico accorso ha potuto assistere “rapito” alla brillante ricostruzione storica degli eventi che vanno dalla Grande Guerra al Biennio Rosso (1919-1920), quando l'Italia venne sconvolta da una sequela di violenze e sommosse senza precedenti, provocate dai socialisti nel tentativo di scatenare la rivoluzione *bolcevica* abbattendo lo Stato liberale e democratico. «Fare come in Russia!», si diceva allora, realizzando, invece della rivoluzione, solo barbari episodi di follia collettiva, che vanno dagli *stupri di Ottobiano*, quanto educande e suore di ritorno da un pellegrinaggio vennero violentate dai socialisti locali; alla *strage dell'Assunta*, quando avvinazzati marxisti sfogarono il loro ateismo militante attaccando una processione, finendo per ammazzare, “ai piedi dell'altare”, un frate. Scene quotidiane di bestialità: dalla bestemmia dei valori patriottici all'offesa dei mutilati e dei reduci, alla proibizione dei cortei religiosi; fino al linciaggio bestiale del nemico di classe, come accadde al povero Carabiniere Ugolini, poi Medaglia d'Oro, straziato in quel Piazzale Loreto che anni dopo vedrà un'altra barbara scena di macelleria messicana, orgoglio della sinistra italiana.

Poi, la reazione delle coscienze, la ribellione dell'opinione pubblica ad una situazione divenuta intollerabile, la nascita, quindi, dello squadristo, l'attacco diretto alle fonti del disordine e della barbarie marxista. Ma il successo della reazione squadrista non può essere compreso se non si pensa ad un altro fenomeno epocale: la nascita dei sindacati fascisti nelle campagne che abbatterono la dittatura delle Leghe Rosse. E nulla poté fare il PSI, ormai in balia dell'eventi, per fermare lo sguagliamento dei suoi militanti che, giorno dopo giorno, ammainavano la bandiera rossa sostituendola con il tricolore della Patria e dell'annunciata rivoluzione fascista. Lo stesso Matteotti, inviato d'urgenza nel Polesine, dovette assistere esterrefatto allo scioglimento convulso delle Leghe Rosse e al sorgere dei sindacati fascisti: un fenomeno che atterri i dirigenti socialisti ben più dell'azione squadrista, sia detto.

Quest'ultimo passaggio è di fondamentale importanza per comprendere il consenso che, fin dalle prime settimane del 1921, ottenne il fascismo: già nel Maggio seguente, i Fasci Italiani di Combattimento erano diventati il più grande movimento politico della storia d'Italia. Qualcosa senza precedenti che sarà solo il preludio della Marcia su Roma.

Claudio Cantelmo



Genova, 11 Maggio - Oggi si è tenuto il 70esimo anniversario del Sacratio RSI di Staglieno Genova. Il sacratio custodisce 1.567 anime di Camerati/e militari e civili caduti durante la RSI. I Camerati intervenuti alla commemorazione hanno voluto testimoniare che la continuità ideale a circa 80 anni dalla fine della guerra non si è interrotta e continuerà negli anni all'insegna dell'Onore e della Fedeltà a valori immortali.



UNA BENEMERENZA DI TROPPO!

Il giorno 8 maggio 2024, in occasione della festa patronale di S. Vittore, la Giunta di Sinistra che guida il Comune di Verbania ha assegnato le tradizionali quattro benemerenze ad altrettanti cittadini verbanesi benemeriti.

Una di queste è stata assegnata a tale Fabio Volpe, esponente del “Comitato 10 febbraio” di Verbania (in quota Fratelli d'Italia), con le motivazioni di “instancabile promotore della Giornata del Ricordo per le vittime delle foibe” e per “aver contribuito alla ricerca della verità storica sull'affondamento avvenuto il 26 settembre 1944 del battello lacustre “Milano””.

La tragedia del battello “Milano” è stata da noi portata alla ribalta nel settembre del 1991, quando il suddetto cittadino “benemerito” portava ancora il pannolone.

Lo abbiamo fatto nel disinteresse generale, mentre in città si metteva addirittura in dubbio l'affondamento del battello e che ci fosse il relitto in fondo al lago, con dei resti di molti civili non recuperati, come invece hanno poi accertato nel 2008 i Vigili del Fuoco di Verbania.

Quanto alla “ricerca della verità storica” da parte del suddetto cittadino “benemerito” la stessa si era concretizzata nella Conferenza organizzata dal “Comitato 10 febbraio”, d'intesa con la Giunta di Sinistra di Verbania, tenutasi nel gennaio del 2020, con il preciso scopo di “cancellare la connotazione politica impropriamente assunta nel tempo dalla vicenda”, Conferenza infarcita di omissioni, inesattezze e bugie, a cominciare da quella secondo la quale l'attacco al battello da parte di aerei angloamericani era stato causato dalla presenza a bordo di Militi fascisti del Btg. “M” Venezia Giulia.

Grande bugia visto che, il giorno prima, gli stessi aerei angloamericani avevano attaccato, incendiato e affondato, davanti al pontile di Baveno, il battello “Genova” carico solo di civili, 31 dei quali erano morti unitamente a 3 dipendenti della Navigazione Laghi.

Battello “Genova” del quale, a parte noi che lo ricordiamo da oltre trent'anni, nessuno ha mai parlato e parla e tantomeno ricorda, proprio perché il suo ricordo spazza via le bugie di cui sopra.

Altra conferma della sedicente “ricerca della verità storica” è stata poi la posa del monumento (sic!) che, sempre a cura del suddetto cittadino “benemerito” e della Giunta di Sinistra, è stato posto nel parco di Villa Giulia a Verbania-Pallanza, costituito da un gancio di ferro (che dovrebbe essere del battello “Milano”), con una piccola foto e la seguente scritta: “26 settembre 1944 - veniva affondato nelle acque del Lago Maggiore, nei pressi di Villa Taranto, il Piroscalo classe “Milano”, ove perse la vita oltre l'equipaggio numerose persone”.

Due righe che grondano ipocrisia, perché nascondono il fatto che, tra le “numerose persone morte”, ci furono 10 Militi fascisti e perché non fanno nessun riferimento a chi ha affondato il battello.

Più di una persona, che si trovava casualmente nei pressi del monumento ci ha riferito di aver sentito dei turisti domandarsi “ma chi l'avrà affondato?” e poi risponderci “saranno stati i Tedeschi”.

Ecco, è proprio la scelta di omettere sulla targa la parola “aerei angloamericani” che svela tutta la subdola ipocrisia che ha ispirato in questi anni le iniziative del suddetto cittadino “benemerito”, sempre organizzata d'intesa con la Giunta di Sinistra di Verbania.

Per quanto ci riguarda, come facciamo da 33 anni a questa parte, il prossimo settembre terremo la Commemorazione dell'80° Anniversario della tragedia dei battelli del Lago Maggiore.

Adriano Rebecchi Martinelli

Presidente Federazione Continuità Ideale del R.N.C.R. RSI e dell'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi della RSI del Verbano-Cusio-Ossola e Novara



Una delegazione dell'Associazione Nazionale Vittime delle marocchine, guidata dal presidente nazionale Emiliano Ciotti, ha sostato ieri mattina, venerdì 17 maggio, davanti al cimitero militare francese di Venafro (Isernia).

Il sit-in, pacifico e ordinato, si è svolto in concomitanza con la cerimonia per commemorare l'80° anniversario della campagna d'Italia e della battaglia del Garigliano, alla quale ha presenziato Patricia Miralles Segretario di Stato alla Difesa francese.

Gli iscritti all'associazione hanno esposto dei cartelli di protesta, sui quali erano riportati, tra gli altri, i nomi di dodici civili italiani vittime nel 1944 delle truppe coloniali francesi: Vincenzo, il più piccolo, aveva 4 anni, Eugenio il più anziano ne aveva 54.

“Una manifestazione pacifica e silenziosa - dichiara Emiliano Ciotti, scrittore e presidente dell'ANVM - per noi parlava il contenuto dei cartelli che abbiamo esposto. Da tanti anni i nostri associati; giornalisti, scrittori e ricercatori storici; raccolgono documenti e testimonianze sulle violenze compiute dai soldati alleati in generale e dai coloniali francesi in particolare.

Si tratta di crimini efferati rimasti nascosti per troppi anni. È ora di dire la verità, di tirare fuori queste brutte storie di violenza e sopraffazione. È quello che faremo oggi pomeriggio, sabato 18 maggio, alle ore 17, nella sala del consiglio comunale di Pontecorvo (FR), nella conferenza dal titolo “Dimmi la Verità”.

Ringraziamo il Sindaco di Venafro, Alfredo Ricci, che al termine della cerimonia svoltasi all'interno del sacratio militare francese, come fa sempre, è venuto a salutarci. Questa volta era accompagnato dall'onorevole Elisabetta Lancellotta, componente della commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio e su ogni forma di violenza di genere.

Alla giovane Deputata - conclude Ciotti - abbiamo spiegato i motivi della nostra civile protesta e assicurato la massima collaborazione dell'associazione.”

ANVM, associazione nazionale vittime delle marocchine
18 maggio 2024



In riconoscimento del sacrificio alla Patria di Cesare Zoppis. Nello scorso fine settimana, a margine della partecipazione al raduno provinciale dei Bersaglieri, presso il cimitero di Gozzano la Federazione novarese dell'ANVG - ASSOCIAZIONE NAZIONALE VOLONTARI DI GUERRA e l'Associazione Reduci e Famigliari 1 Btg Bersaglieri Volontari "B. Mussolini" hanno omaggiato la memoria del Bersagliere Cesare Zoppis, catturato a guerra finita dalle milizie jugoslave di Tito e deceduto presso l'ospedale di Skofia Loka del campo di concentramento di Borovnica, nell'attuale Slovenia. Allo stesso, nel 2015 è stato conferito il riconoscimento alla memoria in occasione del Giorno del Ricordo. Si ringrazia Sara Binotto per la fotografia.

Rovegno (Genova), 27 Maggio - Ieri varie realtà militanti si sono radunate a Rovegno per una giornata di pulizia intensa - organizzata dal VFS - dell'area antistante la colonia. Oltre al taglio del prato e allo sfalcio dei rovi cresciuti a ridosso delle pareti, sono state liberate dalle piante tutte le finestre, la scalinata e l'ingresso del refettorio; sono state coperte varie scritte in corrispondenza della tarta e ripulita la zona da plastica e rifiuti. La colonia elioterapica, edificata dal regime in favore dei figli delle famiglie meno abbienti, nel 1945 divenne teatro di immani violenze partigiane e luogo di morte per centinaia di persone. Nonostante la tragicità dei fatti qui avvenuti, la colonia, dimenticata da proprietari e istituzioni, versa in uno stato di grave degrado strutturale.



Dopo cent'anni, dalle Alpi alla Sicilia sono accorsi al Vittoriale degli Italiani i Volontari di Guerra.

All'adunata del Centenario presenti Federazioni da tutta Italia Gardone Riviera (BS), 25 Maggio - Si è svolta nella mattinata di domenica presso il Vittoriale degli Italiani l'adunata nazionale dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, organizzata dal sodalizio che raccoglie l'eredità del raggruppamento nato nel 1919 ed ufficializzato nel 1924 da Gabriele D'Annunzio, ricostituito dopo la Seconda Guerra Mondiale ed oggi ottava associazione d'arma nell'ordine di sfilamento nel cerimoniale del Ministero della Difesa. L'adunata ha preso avvio con il doveroso omaggio al Monumento ai Caduti di Gardone Riviera, al quale il Presidente Nazionale Col. Roberto Pintus ed il Segretario Generale Avv. Andrea Benzi hanno deposto una corona scortata da due rievocatori in divisa di Arditi sulle note de La leggenda del Piave. Presso il Colle della Arche, sacello del Comandante D'Annunzio (al quale è stato reso omaggio floreale), sono state rievocate le vicende storiche che videro la nascita dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, nonché selezionate le letture di alcuni Volontari di Guerra decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare (il labaro nazionale conta infatti ben 610 massime decorazioni conferite a caduti in combattimento). La cerimonia, conclusasi con la lettura del "Giuramento del Volontario di Guerra, ha visto - oltre Federazioni dell'ANVG accorse da tutta Italia - la presenza di rappresentanze di associazioni d'arma e patriottiche, tra le quali spiccavano i medagliere nazionali dell'Associazione Nazionale Reduci Rimpatriati d'Africa (tenuto dal presidente nazionale Alberto Morera) e de Rgt, Volontari "Giovani Fascisti" (portato dall'Alpino Guido Ongaro, presidente del Sacratio Militare della Piccola Caprera di Ponti sul Mincio, nel mantovano). Nella giornata di sabato, presso la sala comunale di Gardone, l'Associazione Nazionale Volontari di Guerra ha tenuto il suo congresso nazionale, in seno al quale sono state rinnovate le cariche associative ed in particolare rinnovate la Presidenza e la Segreteria rispettivamente nelle persone del Col. Roberto Pintus e dell'Avv. Andrea Benzi.

Dopo cent'anni (ufficiali, perché "ufficiosi" sono di più) gli ideali patriottici del Volontarismo di Guerra italiano risultano tutt'altro che "inattuali", essendo stata l'adunata di domenica (alla quale hanno presenziato diversi giovani) l'espressione di un patrimonio storico, militare e culturale destinato ad avere un suo ruolo nell'Italia del futuro.

LA CLAUSOLA ANTIFASCISTA. COMPAGNI CRETINI E "CAMERATI" LADRI DELLA SPECIE PEGGIORE: LADRI DI FUTURO

La notizia è della settimana scorsa: il Consiglio comunale di Verona ha approvato una mozione presentata dal PD, condivisa dagli altri gruppi di maggioranza, che introduce la clausola antifascista. In pratica, chi richiede al Comune concessioni o autorizzazioni per spazi, suolo pubblico, sale di proprietà comunale, patrocini o contributi di qualsiasi entità ed esposizioni pubblicitarie deve dichiarare di "riconoscere nei principi e valori fondamentali della Costituzione Italiana e dello Statuto Comunale, di ripudiare il fascismo e ogni forma di totalitarismo e di condannare l'uso di ogni forma di violenza". Di fronte a disposizioni come questa mi viene il mal di pancia. Obbligato ad apparire per quello che sono: idealmente Fascista e storicamente Negazionista, una dichiarazione di questo tipo mi fa straniero in patria. Ebbene non mi sento straniero in Patria, non sono ospite a casa mia. Peraltro, trovo ipocrita questa clausola "antifascista" votata dalla Maggioranza in Consiglio Comunale. Con tutti i problemi che hanno Verona e i veronesi (a partire dalle infiltrazioni "ndranghete", cosa fa il PD? Cavalca l'antifascismo. Il mio mal di pancia mi ha provocato uno zibaldone di idee, una dietro l'altra, che elenco a raffica, permettete-mi, come scorge. A tanta ipocrisia antifascista, solo il culo può rispondere. Mi chiedo subito se, a fronte di tale dichiarazione, in Biblioteca civica verranno tolti dalla consultazione e dal prestito giganti come Pound, Céline, Gentile, Evola e mille e mille altri ancora. Soprattutto mi scordo che il nostro convivere quotidiano è regolato dal Codice Civile che reca la controfirma del Cav. Benito Mussolini, Duce del Fascismo e Fondatore dell'Impero. Se ripudio il Fascismo, posso ripudiare il codice civile e dunque posso delinquere. Mi dimentico l'Oro alla Patria. Trattengo il fiato su tutto quanto fu immensamente grande e universalmente riconosciuto dell'Italia Proletaria e Fascista. Ai consiglieri comunali di Verona vorrei dire che chiunque ritenesse di ricostituire il Defunto, morto suicida il 25 luglio 1943, sarebbe un cretino. Così come chiunque ritenesse sussistere il pericolo della rinascita, sarebbe un Cretino al cubo. E i signori che hanno firmato la dichiarazione sono cretini all'ennesima potenza. Vorrei ricordare loro che l'Antifascismo è il pretesto per difendere lo status quo, la ruberia quotidiana di partiti e sindacati, e aggiungo anche il "volontariato". Certo, i miei "camerati", messo piede nelle stanze dei bottoni, si sono trasformati in ladri, ladri della specie peggiore: ladri di futuro.

Vero, verissimo, abbiamo avuto le vergogne dei Croce (in un solo anno di Presidenza di Agsm, Croce ha sperperato oltre 1 milione 600 mila Euro!), il disonore di Migliorini detto "Andron", a puttane con carta di credito Amia, la vigliaccheria del senatore silente Paolo Danielli, muto di fronte al "Fascismo male assoluto" di quel Fini da Montecarlo... "Camerati" ricoperti di merda e vergogna.

Ma i "camerati" non erano mai soli, quando rubavano e saccheggiavano. Lo consentiva il silenzio complice della Sinistra ospite muta nelle centinaia di Consigli di amministrazione, ad es. di AGSM, di Amia, della Fiera di Verona dove si assumeva con chiamata diretta il Disabile immaginario Lorenzo Fontana (con la fantasiosa riduzione di almeno 2/3 della sua capacità lavorativa), venendo così a rubare il posto di lavoro a un disabile vero. La Terza carica dello Stato grazie a quella vergognosa assunzione, da decenni gode del distacco e matura la pensione come dipendente della Fiera, a spese degli italiani. Io Fascista, denuncio pubblicamente questo schifo, mentre gli antifascisti tacciono omettosi.

Saltano i ponti sull'Adige come nel 1945 e "Loro" cosa fanno? Resistono in ... montagna. Fuori di metafora, per chi non avesse capito: Verona deve affrontare problemi sociali, climatici, urbanistici, le infiltrazioni della criminalità organizzata e sempre "Loro" se ne stanno nella torre d'avorio di palazzo Barbieri a blaterare di antifascismo.

C'è da fare pulizia nei partiti e nei sindacati, circondati dalla diffidenza, se non dal disprezzo dei cittadini. Servirebbe un Tribunale dell'onore (basterebbe una sezione specializzata degli ordinari Tribunali) per perseguire deontologicamente gli innumerevoli gaglioffi che fanno politica non per il bene comune, ma per l'interesse proprio, o fanno sindacato per godere dei privilegi dei sindacalisti. Non serve una dichiarazione di antifascismo, basterebbe una dichiarazione di comunissimo senso civico: ma quanti dei Firmatari dell'antifascismo sarebbero degni e disposti a sottoscriverla?

Luigi Bellazzi
idealmente Fascista e storicamente Negazionista

PERI CADUTE PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

Quota associativa annua, Euro 25,00 ed oltre: Di Silvestre Aldo (Chiavari GE9), Boschi Guido (Imola BO), Regazzi Italo (Imola BO), Azzolini Maria Laurencia (Parma), Vaccari Isabella (Careggio Ramiseto RE), Casolari Alessandro (Reggio Emilia), Marconcini Vibio (Imola BO), Ramin Alberto (Castellero AT), Stoico Aldo (Bologna), Cataldi Bruno (Cerveteri RM), Ricci Davide (Bondeno FE), Manzotti Giorgio (Treviso), Dini Pietro (Udine), Romano Fabrizio (Roma), Cafueri Italo (Pordenone).
Sostenitori, Euro 50,00 ed oltre: Fujani Giovanni (Campomorone GE), Lecis Corrado e Paolo (Cagliari), Coradeschi Lino (Lucignano AR), Castagna Renato (Voghera PV), Granata Agostino (Cologno al Serio BG), Galliani Angelo (Cologno al Serio BG), Scampoli Andrea (Firenze).

MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Merli Maria Teresa, in memoria del padre Italo e della madre Luigia	Euro 100,00
Ferruzzi Santa di Imola (BO), a sostegno della Chiesa di Paderno	Euro 50,00
Binato dott. Paolo (Adria RV), a sostegno della Chiesa di Paderno	Euro 50,00
Benfenati Ivana (Bologna), offerta per libri a sostegno della Chiesa di Paderno	Euro 40,00
Molari Dino (Borrello FC), offerta per libri a sostegno della Chiesa di Paderno	Euro 20,00
Leccesi Francesco (Chieti), a sostegno	Euro 10,00
Fiori Fabio (Forlì), a sostegno	Euro 10,00
Casanova Danilo (Ventasso RE), offerta libri a sostegno	Euro 250,00

Versamenti al 9 giugno 2024.

L'Ultima Crociata - Anno LXXIV - n. 5 Luglio - Agosto 2024
Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraud; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima crociata.it
Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.
Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola.
Chiuso in tipografia il 15 maggio 2024.



Sabato 1° giugno, sul Lungolago di Lovere, abbiamo onorato i due militi della Legione Tagliamento, Emilio Le Pera e Francesco De Vecchi, vigliaccamente uccisi dai partigiani l'8 giugno 1945, dopo essere stati prelevati la sera del 7 giugno, ormai in fin di vita, dal presidio ospedaliero della cittadina ed aver subito barbare sevizie prima di essere gettati nel lago. A questi due virtuosi, esempi di amore per la Patria, il nostro perenne "Presente!" giunga sempre più forte; così come forte fu, infatti, il loro attaccamento a quell'Italia per cui combatterono senza esitazione.

LA "FOIBA" DI ROCCASTRADA

Roccastrada (Grosseto) - ritrovato in un archivio alleato un documento sconcertante: nell'estate del 1944 i partigiani uccisero e gettarono in un pozzo decine di persone.

Il ricercatore storico Emiliano Ciotti, che è anche presidente dell'associazione nazionale vittime delle marocchinate, ha rinvenuto in un archivio alleato un documento stilato ottanta anni fa dall'arma dei Carabinieri.

È il 5 settembre del 1944, il fronte di guerra ha da pochi mesi attraversato la provincia di Grosseto, e il Maggiore dei Carabinieri Guido Verde scrive al Prefetto, alla Procura e alla Questura di Grosseto, segnalando la presenza di cadaveri nel podere "S. Giorgio", nel territorio del comune di Roccastrada.

"Ieri, 4 settembre, verso le ore 16 - relaziona l'Ufficiale - in seguito a notizie avute da due ufficiali partigiani il sottoscritto accertava l'esistenza di un pozzo detto "pozzo sprofondatoio". Ha forma circolare del diametro di circa 5 metri: è privo di rivestimento all'interno o di ripari alla superficie che è pertanto a fior di terra. Nell'acqua, il cui pelo è a circa 4 metri dall'orifizio, si notano confusamente forme di corpi umani. Un fetore insopportabile affiora dal pozzo.

A mezzo di un gancio, fissato ad una pertica, è stato possibile accertare l'esistenza di due cadaveri - prosegue il Maggiore dei Carabinieri - uno sembra indossi divisa militare, l'altro calza scarpe e gambali e indossa giacca borghese. Secondo notizie avute sul posto si troverebbero nel pozzo una quindicina di cadaveri, secondo altre notizie raccolte in Roccastrada il numero sarebbe notevolmente superiore. Sembra si tratti di ufficiali e militi della milizia fascista e anche di militari tedeschi giustiziati dai partigiani.

Il pozzo, secondo i contadini della zona, avrebbe una profondità imprecisata. In altra occasione sarebbe stato tentato il sondaggio a mezzo di corde di oltre 30 metri, ma senza riuscire a toccarne il fondo. Per quanto compete l'Arma, lo scrivente ha ordinato siano svolte le indagini necessarie - conclude - sarebbe opportuno accertare, a mezzo di tecnico, le condizioni del pozzo e, a mezzo di periti, i dati relativi ai cadaveri ivi contenuti."

"La vicenda è nota e in passato ha sollevato molte polemiche - dice Emiliano Ciotti - i cadaveri dei fascisti, o presunti tali, furono occultati gettandoli nel pozzo. Il loro numero rimane ancora oggi imprecisato. Quello che colpisce è il metodo usato per tentare di far scomparire i cadaveri. Inoltre, se furono uccisi in combattimento, perché gettarli nel pozzo? Perché nascondere le salme?"

Domande che ottanta anni dopo attendono ancora una risposta.
Ufficio Stampa ANVM
associazione nazionale vittime delle marocchinate
3 giugno 2024

Roma - ANVM: "Dichiarazioni sconcertanti del ministro Crosetto sui coloniali francesi. Dimenticate le 60mila donne italiane violentate."

"Siamo rimasti sconcertati nel leggere le dichiarazioni del Ministro Crosetto sul Corpo di Spedizione Francese in Italia."

Il presidente dell'associazione nazionale vittime delle marocchine, Emiliano Ciotti, esprime sconcerto per le dichiarazioni del Ministro della Difesa durante la cerimonia che si è svolta nel cimitero di guerra francese di Roma Monte Mario.

"Nemmeno una parola del Ministro Crosetto sulle violenze compiute dai coloniali francesi - dichiara Emiliano Ciotti, presidente nazionale ANVM - anzi, l'esponente del Governo Italiano ha avuto parole di elogio e di gratitudine per questi militari, molti dei quali compiono reati gravissimi ai danni della popolazione civile.

Gli italiani di Sicilia, Campania, Puglia, Lazio e Toscana, subirono razzie, furti, stupri e omicidi. Per loro non ci fu rispetto e nemmeno giustizia. Furono 60mila le donne stuprate e centinaia gli omicidi. Queste violenze presero il nome di marocchinate.

Inoltre, i coloniali maltrattarono anche i nostri soldati presi prigionieri. Invito il Ministro ad andare a visitare il Sacratio di Melle, in provincia di Cuneo, dove sono ricordati i soldati italiani vittime delle brutalità francesi.

Dal Ministro ci saremmo aspettati parole ben diverse - conclude Ciotti - evidentemente Crosetto non conosce la storia d'Italia oppure ha preferito non disturbare l'alleato francese."

ANVM, associazione nazionale vittime delle marocchinate
4 giugno 2024

3 giugno 2024. La banda ANDERSEN rende onore ai nostri caduti in Spagna nel Sacratio militare italiano di Saragozza.

